VITA DI GIULIO CESARE VANINI

Giulio Cesare Vanini nacque a Taurisano da Giovanni Battista e da Beatrice Lopez de Noghera. La data della nascita, presumibilmente la notte tra sabato 19 e domenica 20 gennaio 1585, si deduce da taluni riferimenti autobiografici contenuti nelle due opere a noi pervenute (*DA*, 129, 172, 322-323; 426, 491, 493*; Amph.*, 25, 71), accompagnati da opportuni calcoli astronomici, verificati attraverso lo studio delle effemeridi condotto dal Magini (*Ephemerides Coelestium Motuum* IOANNIS ANTONII MAGINI Patavini*, ad annos XL. Ab anno Domini 1581 ad annum 1620,* Venetiis, apud Damianum Zenarium, 1582, p. 65). Un'ulteriore conferma della datazione viene dal giuramento della laurea che cadde il 1° giugno 1606, allorché il Vanini doveva aver compiuto i ventuno anni d'età, in conformità ad un decreto del 1591, che, come sappiamo dalle ricerche del Cortese, aveva elevato l'età minima per l'accesso alla laurea da 17 a 21 anni (NINO CORTESE, *L'età spagnuola*, in *Storia della Università di Napoli*, 1924, p. 366). Ad analoga conclusione conduce il racconto delle *Annales*, se si suppone - come fa appunto il Porzio (*Biografia critica*, cit., pp. CXXIV-CXXV) - che nell'agosto 1618 il Vanini, secondo un uso ancor oggi corrente, dichiarò di essere nel trentaquattresimo anno di età per avere compiuto da circa sette mesi i suoi trentatré anni.

I Vanini godevano indubbiamente di una certa agiatezza economica. Il padre Giovanni Battista (1515-1606), intendente dei Gattinara, proveniva da Tresana nella Lunigiana e, subendone il processo di napoletanizzazione, si staccò da Napoli nell'arco del trentennio compreso tra il 1548 e il 1578 per mettere progressivamente radici nel Salento. Dagli atti notarili che lo qualificano con l'appellativo di *magnificus*, di *dominus* e di *egregio* si evince che egli apparteneva ad un ceto borghese medio-alto e disponeva di un cospicuo patrimonio in beni immobili.

Assai più cospicue dovettero essere le risorse finanziarie della moglie Beatrice Lopez de Noguera, appartenente ad una famiglia di arrendatori delle regie dogane, i quali tenevano sotto controllo le imposizioni fiscali di tutta la Puglia e la Basilicata. Non è improbabile che i Vanini e i Lopez de Noguera siano entrati in contatto proprio a Napoli intorno agli anni Settanta, forse sotto la spinta delle loro attività economico-finanziarie. Lì d'altronde era assai attivo come mercante Girolamo Lopez de Noguera, padre di Beatrice. Sicché proprio sul finire degli anni Settanta gli interessi delle due famiglie alto-borghesi si intrecciavano più solidamente attraverso l'unione in matrimonio - quel genere di *connubia* cristiani che il Vanini ci dice deriso dai filosofi - tra un vegliardo ed una fanciulla ancora adolescente.

Degli altri esponenti della famiglia sappiamo ben poco. Il fratello Alessandro è menzionato solo come continuatore delle funzioni esercitate dal padre nella contea di Castro. Abbiamo notizia di una zia Isabella e di uno zio Gabriele de Noguera, sacerdote, i quali erano rispettivamente sorella e fratello della madre Beatrice. Nella parentela va altresì annoverato un tal Rodrigo Hernandez, che si costituisce in un atto rogato nel 1587 e che, per essere nipote per parte materna di don Gabriele, lo era evidentemente anche di Beatrice, venendo così ad essere un cugino di Giulio Cesare e di Alessandro. Sfugge, invece, ad ogni determinazione il legame di parentela di quel

Lorenzo Vanini, residente a Napoli, che trasse beneficio da un atto notarile sottoscritto da Giovanni Battista. Infine, va annoverato all'interno della famiglia Giovan Francesco, figlio naturale di Giovanni Battista e fratellastro del filosofo, nato nel 1573, come si evince dalle annotazioni marginali al n. 10 dei *focularia* del 1643, e morto all'età di 40 anni il 2 luglio 1613. A lui si deve l'istituzione del Monte Vanini, un'opera pia finalizzata all'accasamento di un'orfana estratta a sorte l'8 settembre di ogni anno nell'antica chiesa di S. Maria della Strada di Taurisano.

La prima formazione del Vanini, la sua infanzia e la sua adolescenza furono strettamente legate all'ambiente fisico e culturale di Taurisano. Le origini lunigiane della famiglia appartenevano ormai ad un passato remoto ed egli si sentì fortemente radicato nella realtà salentina e pugliese, che affiora continuamente nelle annotazioni di carattere autobiografico che costellano le sue opere.

Persino le sue prime elementari, prescientifiche, osservazioni si ricollegano alla Puglia. Osservazioni semplici, certamente, forse persino puerili, ma che comunque denotano una intelligenza vivida e attenta, pronta ad esplorare il mondo della natura e quello degli uomini. Più lucidamente disincantata ci appare la sua riflessione sulle tradizioni e i costumi del Salento, specialmente quando tocca i tasti della superstizione popolare. Sicché la rievocazione delle credenze pugliesi assume il tono della beffarda derisione e un'ironia sottile e dissacrante, di coloritura tutta prelibertina, sottende neppure tanto nascostamente, in un *divertissement* di variazioni sul tema, tutta la narrazione del miracolo di Presicce, verificatosi nella Chiesa di S. Maria degli Angeli in località Pozzomauro, ove un cieco sconta con la claudicazione la riconquista della vista; né diverso è il tono con cui viene derisa la presunta guarigione dalla lissa per effetto di un semplice pellegrinaggio al Tempio di S. Vito presso Polignano a Mare. Altrettanto beffarde sono le rievocazioni dei molteplici effetti del tarantolismo, delle voglie delle puerpere, delle potenzialità protettive del corallo dallo sguardo ammaliatore delle streghe.

Infine, all'ambiente salentino è certamente riconducibile la prima formazione del giovane Vanini. Sappiamo che egli dichiarò al Carleton (lettera del 17 febbraio 1612) di essere stato discepolo dei gesuiti, ma non abbiamo elementi per convalidare tale sua affermazione. La carenza delle fonti documentarie non ci consente di stabilire dove e quando seguì i classici corsi del *trivium* e del *quadrivium* prima di accedere alla Facoltà di Diritto presso lo Studio napoletano. Sicché resta un grave e forse incolmabile vuoto nel nostro approccio al Vanini: quello di ignorare quasi del tutto quale fu la sua prima formazione e che ruolo essa ebbe nella successiva assimilazione della religione carmelitana. Si tratta, com'è ovvio, di una grave lacuna biografica, che è soprattutto l'anello mancante che non permette di stabilire quali furono le linee evolutive del suo pensiero.

Tra il 1601 e il 1602 Giulio Cesare si trasferì a Napoli per seguirvi i corsi di diritto, per i quali occorreva attestare una frequenza di almeno cinque anni continui. L'anno successivo, secondo quanto si evince da una lettera del Carleton, datata 17 febbraio 1612, egli abbracciò la fede carmelitana (del ramo dei *Calceati* o scarpati) ed entrò forse nel chiostro partenopeo del Carmine Maggiore, ove assunse il nome di fra' Gabriele. Qui fu iniziato alla filosofia e alla teologia sui testi dell'inglese Baconthorp (*Bacconius*), il trecentesco *magister*, noto come *Doctor Resolutus*.

È presumibile che la sua scelta religiosa sia stata sincera e che non sia stata dettata da motivazioni economiche, né forzata da vincoli esterni. Non si trattò tuttavia di una vocazione profonda se si pensa che nel liquidare il suo patrimonio intorno al 1607 e il 1608 egli non avvertì lo scrupolo religioso di attenersi alle Costituzioni dell'Ordine (le più recenti erano quelle del Caffardi) le quali prevedevano la cessione dei beni al Convento di appartenenza.

È assai probabile che egli sia stato dispensato dal noviziato per consentirgli di proseguire con regolarità gli studi giuridici. Ed una volta presi i voti, analoghi benefici dovettero esonerarlo dagli obblighi che aveva in qualità di professo. D'altro canto, la sua attività di predicatore iniziò - se è vero quanto ci riferisce il Carleton - già nel 1605. In ogni caso a Napoli il Vanini strinse amicizia con due confratelli, come l'Argotti e il Ginocchio, il primo radicato nel chiostro di San Bartolomeo di Cremona e il secondo in quello di Genova. I canali attraverso cui i tre frati entrarono in contatto si possono ricostruire tenendo conto che fin dal 1602 l'Argotti era reggente presso i conventi di Verona e di Genova. Il che fa supporre che egli abbia conosciuto il Ginocchio nel chiostro genovese del Carmine, ove il confratello di Chiavari aveva preso i voti poco dopo il 1603. Nel 1608 l'Argotti e il Ginocchio decisero di scendere insieme, e per un breve periodo, nel Carmine Maggiore di Napoli, forse attratti dalla fama di uno dei conventi più prestigiosi della penisola. In tale data, infatti, la presenza del Ginocchio a Napoli è attestata dalla dedica di due *carmina latina* al *Tempio Eremitano de' Santi e Beati dell'Ordine Agostiniano* di Ambrogio Staibano da Taranto, che proprio in quell'anno vedeva la luce per i tipi di Torquato Longo, e, come ci informa lo Spampanato (*Nuovi documenti intorno a negozi e processi dell'Inquisizione (1603-1624)*, «Giornale Critico della Filosofia Italiana», V, 1924, p. 106), di un epigramma in onore di Pietro Crisologo da Imola, pubblicato negli *Elogia* del Capaccio. In quello stesso anno l'Argotti e il Ginocchio si accompagnarono al Vanini nella visita al Museo di Ferrante Imperato.

Il primo giugno 1606 il nostro salentino consegue la laurea in legge presso il Collegio dei Dottori *legisti*, come attesta il suo giuramento giacente presso l'Archivio di Napoli. Ciò tra l'altro conferma che egli disponeva di buone risorse finanziarie anche a titolo personale, poiché sappiamo dal Cortese (*L'età spagnuola*, cit., pp. 227-229) che lo *Studio Generale* era divenuto meta soprattutto degli studenti che provenivano dai ceti più disagiati e che i Collegi erano preferiti da coloro che appartenevano ai ceti economicamente più forti.

Se negli ambienti accademici il Vanini entrò in contatto con intellettuali come il Vivolo e il Longo o come il Tancredi e il Dello Grugno, si può forse supporre che la sua formazione filosofica napoletana si sia caratterizzata per almeno due componenti: quella porziana, probabilmente mediata dai primi due *magistri* e quella telesiano-campanelliana, maturata sotto l'impulso degli altri due. A queste si potrebbe aggiungere forse una terza componente, più vicina alle nuove esperienze culturali dei Lincei, sviluppatasi sotto la suggestione delle ricerche naturalistiche dell'Imperato.

Nel 1608 il Salentino avvertì che la sua esperienza napoletana era ormai esaurita e nell'ottobre dello stesso anno si trasferì a Padova forse per proseguire la propria formazione teologica. Tale congettura, tuttavia, non è confortata da una sicura documentazione poiché vane sono risultate fino ad oggi le ricerche condotte

nell'Archivio Antico dello Studio patavino, nella serie *Diversorum* dell'Archivio arcivescovile padovano e negli archivi traspontini della casa generalizia carmelitana.

Dai Rotoli dei professori dell'Archivio Antico dell'Università di Padova (AAUP, n. 242: *Rotolo dei Professori che leggevano nell'Università artista (1604-1610)*; n. 651: *Rotolo dei Professori*, 1608) sappiamo che tra il 1608 e il 1611 tenevano cattedre di teologia Angelo Andronico, Filippo Fabri, l'eremitano Luigi Alberti, il platonico Giovanni Belloni, il tomista Livio Leoni, lo scotista Ottaviano Strambiati. Tra gli insegnamenti più rinomati vi erano quelli di Cesare Cremonini, Giorgio Raguseo, Fortunio Liceti, Mario Mazzoleni e soprattutto quello di Galileo Galilei che dava lustro alla cattedra di matematica.

Non è difficile arguire che a Padova il Vanini si sia accostato ai classici testi della medicina ippocratica e galenica e a quelli più recenti dell'Abano, del Fracastoro, del Lemnio e del Cardano, che, oltre a fornirgli quella complessiva formazione medica che emerge nei suoi scritti, contribuirono non poco ad orientare il suo aristotelismo sul terreno concreto della spiegazione naturale dei fenomeni. Allo stesso ambiente patavino vanno fatte risalire le sue letture, sia pure parziali, di testi relativi alle scienze naturali, come quelli di Teofrasto, di Dioscoride e del Rondelet, la sua conoscenza più o meno diretta e spesso sommaria di pensatori arabi, dall'Abenragel al Ghazali, dall'Avicenna al Rhazes, dal Thabit Qurrat all'Albumasar, la sua più ampia esplorazione del pensiero scolastico, da Duns Scoto all'Aureolo, dal Vargas a Tommaso di Strasburgo, e, infine, la sua più accurata dimestichezza con i testi aristotelici e con gli antichi commentatori come Temistio, Simplicio, Filopono, Alessandro e Olimpiodoro, oltre che con il grande commento averroista. Ma soprattutto è importante sottolineare che nell'ambiente padovano il Vanini ebbe modo di confrontarsi con il pensiero dell'Aponense e del Pomponazzi i quali esercitarono un ruolo decisivo sulla sua evoluzione intellettuale.

Il 28 gennaio 1612 un singolare episodio sconvolse la vita conventuale del Taurisanese ed impresse una svolta radicale alla sua vicenda umana: il generale dell'Ordine carmelitano, Enrico Silvio, adottò un provvedimento che costringeva lui e il confratello Giovanni Maria Ginocchio (Bonaventura in religione) a trasferirsi *sub poena arbitraria* rispettivamente nella Terra del Lavoro e nel convento pisano. Ignoriamo le motivazioni del provvedimento che agli occhi del Vanini risultò una ingiustissima punizione. Si trattò senza dubbio di una censura di carattere disciplinare, alla quale però non furono del tutto estranee motivazioni di squisito sapore dottrinale e teologico.

Nel timore di perdere la propria libertà intellettuale e di essere relegati in realtà culturalmente povere, i due frati prendono contatto con l'ambasciatore inglese a Venezia, Dudley Carleton, presentandosi come difensori della autonomia politico-religiosa del popolo britannico e come confutatori degli scritti antigiacobiti del Bellarmino. Ciò fa presupporre che nel 1612 il Vanini fosse ormai in crisi sul piano della fede. La lunga frequentazione degli Studi napoletano e patavino, a contatto con filosofie marcatamente naturalistiche, aveva contribuito non poco a scardinare quelle più intime convinzioni che nel 1603 lo avevano indotto ad indossare il saio carmelitano.

L'ipotesi che il Sarpi o i sarpiani abbiano in qualche modo garantito l'entratura del Vanini presso il diplomatico inglese è contraddetta da almeno due circostanze: la prima è che il soggiorno vaniniano a Venezia fu molto breve e non si protrasse oltre una ventina di giorni (dal 28 gennaio al 17 febbraio 1612); la seconda è che lo stesso Carleton entrò in contatto con il Servita con la lettera del 12 agosto 1612, quando i due carmelitani si erano già rifugiati in Inghilterra. In ogni caso il Carleton, assicuratosi della buona fede e onestà dei due frati in una serie di colloqui (*conferences*) personali, oltre che attraverso un'affrettata indagine *de vita et moribus*, condotta dal cappellano Horne, il 17 [7] febbraio 1612 [1611] inoltrò la loro supplica al Primate d'Inghilterra e ne diede avviso al Tesoriere del Regno, nonché Segretario di Stato, Lord Salisbury, dopo averli prudentemente indotti a lasciare il territorio veneto.

L'abile ambasciatore aveva ormai studiato il progetto della fuga fin nei minimi dettagli: i due transfughi dovevano partire da Milano *by sea*, ovvero lungo una via navigabile, e ripercorrere il classico tragitto che collega il Sud e il Nord dell'Europa: da Milano, lungo i navigli e attraverso la val Chiavenna fino ai Grigioni svizzeri. Dopo Basilea il percorso doveva proseguire lungo le terre toccate dal Reno passando per Friburg in Brisgau, Strasburgo, Magonza, Francoforte, Colonia, Düsseldorf, Utrecht e Amsterdam. Quasi tutte le tappe di tale drammatico itinerario sono puntualmente menzionate negli scritti del Vanini

L'arrivo a Londra cadde il 20 [10] giugno 1612: l'informazione in proposito ci è data da John Chamberlain, il quale in una lettera datata 21 [11] giugno ci fa sapere che il giorno precedente i due frati hanno cercato di contattarlo - senza però riuscirvi - a causa di una sua momentanea assenza dalla città. In ogni caso - assicura - essi hanno raggiunto da soli la sede di Lambeth e sono stati benevolmente accolti dall'arcivescovo di Canterbury, George Abbot. Questi mise subito in atto i preparativi per la loro formale apostasia. Infatti, la domenica dell'8 luglio nella Cappella dei Merciai, detta anche Chiesa degli Italiani, alla presenza di un ospite illustre quale Sir Francis Bacon, sicuramente in veste politica, i due frati pronunciarono l'abiura dal cattolicesimo.

La loro defezione, come era facilmente prevedibile, mise in allarme i vertici dello Stato Pontificio. Il 2 agosto l'Ubaldini, Nunzio Apostolico di Francia, passò la notizia al Segretario di Stato, Scipione Caffarelli Borghese, e quindi al Santo Uffizio, e si attivò per il loro recupero attraverso canali riservati che facevano capo a Girolamo Moravo, cappellano dell'ambasciatore veneto a Londra Antonio Foscarini.

Ma l'Inghilterra non rappresentò per i due italiani la terra promessa in cui essi avevano riposto tutte le loro speranze di successo. Ben presto un muro di incomprensioni fece nascere in loro una scottante delusione. Al termine della vacanza estiva, trascorsa nella residenza di Croydon, il Vanini rientra a Lambeth il 29 settembre 1612, giorno di San Michele. Il suo stato psicologico è, almeno in apparenza, alle stelle e si dichiara 'allegrissimo' e 'accarezzato' dal Canterbury in due lettere indirizzate il 9 ottobre a Carleton e al suo segretario, Sir Isaac Wake, oratore di gran vaglia e fine letterato.

Ma forse, al di là della ostentata soddisfazione, si addensano le prime ombre: a distanza di pochi mesi, fin dai primi giorni del 1613, si fanno più o meno palesi i primi segnali di malcontento. Una lettera del Chamberlain, datata 24 gennaio 1613, ci

dà un quadro della situazione: entrambi i frati lamentano la mancanza di denaro ed avvertono il disagio di dover provvedere alle più elementari necessità, come quella di rifare i letti e di pulire la camera. Più verosimilmente essi si sentono soffocati ed isolati nelle rispettive residenze ed anzi il Ginocchio, relegato in una villa di campagna a York, sigla disperatamente le sue lettere col nome *Johannes in deserto*.

La realtà è che essi sono riusciti a ristabilire i contatti con la chiesa cattolica e cominciano a nutrire la speranza di ottenere, con il perdono papale, la possibilità di vivere in abito secolare. Nel mese di marzo 1613 si affrettano a far pervenire a Roma un loro memoriale in cui chiedono l'assoluzione *in foro fori*, la liberazione dai voti della religione del Carmelo e la concessione dell'abito secolare. Il pontefice Paolo V li invita a comparire spontaneamente in Congregazione. La definitiva e positiva decisione del Santo Uffizio matura il 22 agosto 1613 ed è immediatamente comunicata dal Millini ai due nunzi di Fiandra e di Francia, i quali si dichiarano pronti a dare esecuzione agli ordini ricevuti da Roma. La medesima informativa viene trasmessa il 10 di settembre dal Millini al Velasco, ambasciatore spagnolo a Londra.

Nel frattempo fin dal novembre del '13 l'arcivescovo di Canterbury è al corrente, attraverso vie tortuose e segrete, che il Vanini aveva scritto alle autorità pontificie con il proposito di ottenerne il perdono. Nell'intento di smascherarlo, Abbot lo fa interrogare da una persona fidata; ma il Salentino non cade nella trappola e non scopre le sue carte. Al Primate, divenuto ormai fortemente sospettoso, non rimane che sottoporlo a stretta sorveglianza. Tra il dicembre e il gennaio i suoi sospetti si fanno più consistenti e, benché non abbia tra le mani elementi concreti, egli è pronto a giocare la carta dello spionaggio. Da tempo il filosofo gli aveva chiesto di poter visitare Cambridge e Oxford, tratto dalla fama dei due maggiori centri universitari dell'isola. Nel dicembre l'Abbot gli concede di recarsi a Cambridge. La visita ad Oxford cade, invece, intorno al 19 [9] di gennaio del 1614 [1613]. Questa volta il Primate gli mette alle calcagna alcuni emissari con l'incarico di sondarne i movimenti e le intenzioni. La lontananza da Lambeth incoraggia il Vanini a tenere una condotta più libera e ad abbassare il livello di guardia. Ma proprio ciò lo fa cadere nella rete tesagli dall'astuto Abbot: si lascia ingenuamente sfuggire qualche confidenza e confessa - forse a Richard Sheldon, che, da prete secolare, si era convertito all'anglicanesimo nel 1612 - di avere in animo il progetto di rientrare in Italia con il consenso del re Giacomo I. Per il Primate è la conferma che tutti i suoi sospetti erano fondati e che i due transfughi erano rei di tradimento.

La domenica del 2 febbraio 1614, al rientro da Oxford, dopo avere predicato nella Cappella dei Merciai ed avere promesso all'uditorio un ulteriore intervento programmato per la domenica successiva, i due sventurati frati vengono sottoposti separatamente ad un primo interrogatorio e, il giorno seguente, ad un secondo interrogatorio. I *reports* abbotiani intorno a tale fase processuale si sono rivelati non degni di fede dacché è venuto alla luce nell'Archivio diocesano di Westminster il verbale della *second examination* resa il 15 febbraio 1614 [5 febbraio 1613] alla presenza di tre testimoni, Richard Mocket, William Baker e Ascanio Baliani, davanti alla *High Commission* (presieduta dallo stesso Abbot e composta da James Montagu, Bishop of Bath and Wells, da John King, Bishop of London, da Richard Neile, Bishop of Lichfield and Coventry e da Lancelot Andrewes, Bishop of Ely).

I documenti di Westminster ci permettono di comprendere - almeno in linea generale - le motivazioni che indussero i due frati ad abbandonare il mondo cattolico. Dalla *declaratio* del Vanini sembra si possa dedurre che la sua fuga in Inghilterra aveva il carattere di una scelta provvisoria, limitata nel tempo fino alla conclusione del generalato di Enrico Silvio (*desiderabam in aliquem tutum locum me recipere, donec ille generalatum absolveret*).

In ogni caso i due ex-frati riescono a scampare il pericolo di punizioni più o meno severe (forse la deportazione nelle Bermude). Il Ginocchio mette in atto una rocambolesca evasione nella notte tra il 13 e il 14 febbraio e trova riparo presso l'ambasciatore spagnolo Don Diego Sarmiento de Acuña, futuro Conte di Gondomar, fino al 7 marzo successivo. Il clamoroso episodio rende più difficile il còmpito di portare in salvo il Vanini, poiché il Primate lo fa trasferire da Lambeth «nel carcere pubblico» (*en la carzel publica*), ovvero nella *Gatehouse*, e lo fa sottoporre a «strettissima sorveglianza», esercitata dal Consigliere municipale anziano John Bolles. Il Vanini, temendo di non avere più via di scampo, si vota al martirio. Ma nel frattempo un'abile intesa diplomatica tra il Sarmiento e Giacomo I predispone i canali per la sua fuga che ha luogo la sera del 23 marzo 1614.

Il loro arrivo in Fiandra presso la nunziatura del Bentivoglio cade il 22 di marzo (per il Ginocchio) e il 3 di aprile (per il Vanini). L'itinerario che li conduce dall'Inghilterra a Brussel si snoda lungo le tappe di Flessinga, Middelburg, Berg-op-Zoom, Anversa, Mechelen, ricordate nel *De admirandis*. In Belgio si rifiutano di sottoporsi all'abiura, adducendo a propria discolpa il pretesto di non avere offeso la verità della religione cattolica. Il che pone le premesse per reazioni più severe da parte del Santo Uffizio. Ma intanto essi lasciano Brussel. Ginocchio raggiunge Genova e il Vanini si reca dall'Ubaldini per chiedere il permesso di pubblicare l'*Apologia pro Concilio Tridentino*, scritta probabilmente sul suolo britannico. La risposta del cardinale è evasiva e mira soprattutto a convincerlo a rientrare in Italia. Lasciata Parigi, il Salentino rimane in Francia; sosta per qualche giorno a Lione, poi a Nizza, a Marsiglia, a Baiona e a Cap Breton. A metà ottobre è di nuovo dall'Ubaldini, il quale fa mostra di essere favorevole alla stampa dell'*Apologia* e con una lettera di raccomandazione tenta di indurre il frate a raggiungere Roma. Ma il Vanini, per prudenza, preferisce fermarsi a Genova, ove stringe amicizia con il carmelitano Gregorio Spinola, da lui giudicato degno della porpora cardinalizia, e trova ospitalità presso Scipione Doria che gli affida la cura del figlio Giacomo.

Il 19 gennaio 1615 l'inquisitore genovese ordina al Capitano di Chiavari di procedere all'arresto del Ginocchio. Il Vanini si mette subito in allarme. Abbandona la capitale ligure, ripara a Lione ove in giugno dà alle stampe l'*Amphitheatrum*. Quindi riprende i contatti con l'Ubaldini con il preciso intento di sondarlo e di accertarsi se il Santo Uffizio ha aperto nei suoi confronti qualche procedimento. Le reticenze del Nunzio lo rendono sospettoso e perciò decide di rompere definitivamente i ponti con la chiesa cattolica e di tentare la fortuna nel *milieu* culturale parigino.

Qui il Dempster, un intellettuale scozzese conosciuto a Londra, lo mette in contatto con Arthur D'Epinay de Saint-Luc che a sua volta lo introduce negli ambienti di corte ponendolo sotto la protezione del potente Bassompierre. Nella capitale francese respira di nuovo, dopo Padova, un clima di libertà: frequenta

personaggi del calibro del Montmorency, del Cramail, del Sillery. Soprattutto importanti sono i suoi rapporti con il gruppo dei poeti-filosofi libertini, che facevano capo a Théophile de Viau e godevano della protezione politica del Bassompierre, del Montmorency e del Cramail. Il Vanini ne diventa il teorico, il pensatore capace di dare consapevolezza alla loro inquietudine moderna e alla loro incoercibile istanza di emancipazione e liberazione intellettuale. Nell'entusiasmo prodotto da tale libertineggiante clima culturale egli mette a frutto il suo razionalismo radicale nel *De admirandis*, dato alle stampe nel settembre 1616. Me se è facile immaginare che il nuovo *bestseller* diventa quasi subito oggetto di ardite discussioni nei salotti del tempo, si può anche intuire che le autorità preposte alla censura non possono a lungo ignorare lo scandalo. I tempi di intervento della Facoltà di Teologia della Sorbona sono veramente strettissimi: messa sull'avviso dagli stessi censori, Corradin e Le Petit, il 1° ottobre 1616, dopo appena un mese dalla pubblicazione, essa si affretta a condannare il *De admirandis*.

Ormai l'aria di Parigi incominciava a diventare irrespirabile. I protettori del Vanini non potevano rischiare troppo. Il momento politico, caratterizzato dal conflitto civile tra la Regina madre, Maria de' Medici, e il re Luigi XIII, era particolarmente difficile. Ma gli amici del Vanini non lo abbandonarono al suo destino o forse ebbero l'interesse a non farlo per evitare ulteriori e più pericolosi scandali. Essi preferirono la via della fuga organizzata e lo fecero trasferire in un luogo più sicuro e lontano da Parigi. Il Salentino lasciò l'abito secolare ed assunse il nome di Pomponio Usciglio, più agevolmente pronunziato dai francesi *Lucile*.

Scartati per la loro inattendibilità i soggiorni a Redon, Condom e Pinsaguel, frutto in gran parte delle fantasiose congetture del Baudouin, si deve ritenere che, dopo la fuga da Parigi, il Salentino si rifugiò a Tolosa fin dai primi mesi del 1617. Nella *ville sainte* egli fu tra gli assidui frequentatori del Petit Louvre del Cramail (1569-1632), ovvero del conte di Tolosa Adrien de Monluc, uno dei *Dix-sept Seigneurs* o, come preferisce il Tallemant, uno dei *trois dangereux* insieme con il Termes e con il Bassompierre. Seigneur de Montesquiou, Prince de Chabanis, barone di Saint-Féliz, il Monluc amava imitare lo sfarzo dei principi rinascimentali e darsi lustro di mecenate non meno rinomato del Montmorency. A Tolosa aveva dato vita ad un cenacolo filosofico-letterario che prese il nome di Accademia dei filareti o *Amoureux de la vertu* (ricordato dallo spagnolo Alejendro de Luna), nel quale confluivano intellettuali come il Mainard, che godeva della protezione degli stessi Noailles presso cui fu trovato il Vanini, il Sorel, il Godolin, l'Olhagaray, il Régnier, il Dant, il Du Cros e il Rosset. L'apporto del Vanini in tale cerchia fu probabilmente di natura teorica e filosofica, tanto da guadagnarsi la fama di essere stato maestro del Cramail o di avere fatto proseliti tra gli ambienti aristocratici tolosani.

Ma Tolosa è altresì la roccaforte del cattolicesimo ultramontanista e il Salentino non tarderà a subirne le reazioni più intransigenti. Il 2 agosto 1618 è arrestato dai *Capitouls*, Paul Virazel e Jean Olivier, i quali, dopo opportune informazioni assunte dal Cramail, lo reperirono nella casa degli eredi Noailles, sita nella *rue des Giponnières*, nel quartiere della Daurade, e lo deferirono appena tre giorni dopo all'autorità della *Cour de Parlement*. Le *Annales* del 1618, redatte dal capo del concistoro, Nicolas de Saint-Pierre, ci fanno sapere che al momento dell'arresto egli fu trovato in possesso

di *plusieurs siens escriptz qui ne marquoient que de questions de théologie et de philosophie*. Si trattava di testi manoscritti e forse anche impressi sui quali compariva a chiare lettere il nome di Giulio Cesare Vanini. Ma il nome fu interpretato, forse dal Bertrand che conduceva l'istruttoria, come una divisa adottata in funzione dell'ateismo, quasi che il Salentino emulasse con il dittatore romano, conquistatore militare e politico delle Gallie, nell'intento di proporsi quale novello Cesare destinato a conquistare la Francia al verbo dell'ateismo. Perciò le autorità della *Cour*, sulla scorta della testimonianza del Cramail, credettero che il vero nome dell'imputato fosse quello di Pomponio Usciglio, dietro cui il nostro salentino tentò di celare la propria identità.

Con l'accusa di ateismo (e quindi di lesa maestà) la *Cour* lo sottopose ad un lungo ed estenuante processo, su cui pesano ombre inquietanti e sul quale non mancarano di influire le malevolenze di gesuiti come il Coton. Oggi l'indagine dello storico è resa vieppiù difficile a causa della ambiguità delle fonti più immediate, quelle più vicine al rogo, le quali condizionano inevitabilmente tutta la successiva produzione storiografica. Di fatto tutta la documentazione più antica si rivela affatto inadeguata a dare delle risposte, quali che siano, circa le testimonianze a carico dell'imputato e circa il ruolo avuto da una eventuale indagine sui suoi scritti. Si è detto talvolta che le decisioni dei giudici tolosani paiono essere in contrasto con il principio giuridico del *testis unus testis nullus*, ma in realtà avvolta nella nebbia è anche la testimonianza – che sembra essere una pura invenzione del gesuita Garasse - di quel *testis unus*, individuato in Francon de Tersaac de Montbéraut o Francon de Mauléon. La stessa sentenza, l'*Arrest de mort*, pronunciato in seduta plenaria della *Tournelle* e della *Grand' Chambre* il 9 febbraio 1619 sotto la presidenza di Gilles Le Masuyer e sotto l'incalzante arringa di Guillaume de Catel, manca delle motivazioni essenziali, a differenza di altre sentenze (ad es. quelle contro il Viau), e sembra ridursi quasi al livello di un puro e semplice formulario.

Il còmpito del Parlamento si esaurì nella pronuncia dell'*Arrest de mort*. Per la sua esecuzione i poteri ritornarono nelle mani del *Capitole*, che già prima del crepuscolo della sera fece innalzare in tutta fretta il patibolo. Dai ruoli delle spese municipali, scoperti da Foucault (DIDIER FOUCAULT, *Documents toulousains sur le supplice de Vanini*, «La lettre Clandestine», V, 1996, ma 1997, pp. 21-22) conosciamo le maestranze che predisposero il patibolo: George Aligre, ufficiale preposto alla salute pubblica, Jean Martin, capitano, Jean Gascot, rivenditore di ferramenta. Essi provvidero ad allestire il palo per l'impiccagione, il rogo e il carro trainato da tre cavalli per il trasporto dello sventurato condannato. Le spese per la legna da ardere, le fascine, i fili metallici, i chiodi da carpentiere e gli zipoli ammontarono a complessive 14 libbre 9 soldi e 9 denari più tre giornate lavorative di una maestranza e di due garzoni.

Ormai tutto era pronto per l'esecuzione. La folla cominciava ad accalcarsi nella grande piazza. Il condannato fu prelevato dalla *conciergerie* e condotto davanti alla *Grande Porte* della basilica di Saint-Etienne. Il Vanini era fiero e nello stesso tempo ribelle, votato come in altre circostanze al martirio, consapevole che l'iniqua sentenza lo aveva d'un tratto elevato alla dignità del filosofo. Forse per un istante passò per la sua mente il ricordo delle altre vittime della filosofia, scruppolosamente citate nei suoi scritti, e al commissario, che lo prelevò dalla prigione, rispose con fermezza in lingua italiana: «Andiamo, andiamo allegramente a morire da filosofo». La scena si

svolse come da copione. Egli fu tradotto in camicia su un carro trainato da tre cavalli; una corda al collo reggeva un cartello su cui era sintetizzata la sentenza: «Atheiste et blasphemateur du nom de Dieu». Seguì l'abituale percorso che dalle rues de Nazareth e des Nobles lo condusse davanti alla *Grande Porte* dell'Eglise de Saint-Etienne.

Imponendogli di stare in ginocchio e di tenere in mano una torcia accesa, il commissario del Parlamento gli ingiunse di fare «amente honorable» a Dio, alla giustizia e al Re. Ma il Vanini gli oppose un orgoglioso rifiuto. L'ufficiale gli rinnovò l'invito e - se dobbiamo credere al *Mercure François* - il Salentino, dichiarando scopertamente il suo ateismo, gridò: «Non esiste né un Dio né il diavolo, perché se ci fosse un Dio gli chiederei di lanciare un fulmine sull'ingiusto ed iniquo Parlamento; se ci fosse un diavolo gli chiederei di inghiottirlo sotto terra; ma, poiché non esiste né l'uno né l'altro non ne farò nulla». Il macabro rito riprese secondo una prassi consolidata: il corteo percorse le vie Saint-Etienne, Croix-Baragnon, Place Roueaix, rue de la Trinité e giunse, attraverso la Grand'rue, alla Place du Salin.

La fermezza e la fierezza del Vanini sorpresero e sconvolsero i testimoni. Giunto sul patibolo, gli fu fissata la testa al palo. Per una sorta di istinto naturale si rifiutò di porgere spontaneamente la lingua al boia, che si vide costretto a strappargliela con la forza delle tenaglie. Ancora grondante di sangue, il corpo fu appeso alla forca e poi gettato sul rogo. Quando le sue spoglie mortali furono consumate dalle fiamme, le ceneri furono sparse al vento, affinché non restasse di lui alcuna traccia. Tutte le fonti, anche quelle più invelenite contro l'ateo pertinace, non poterono fare a meno di rilevare la grandezza del suo carattere e la sua incrollabile tenacia. Agli spettatori sbigottiti egli offrì un mirabile esempio di quella risoluta fermezza che si credeva poter essere dettata solo dalla fede profonda dei martiri cristiani. I più prevenuti tentarono di occultare la verità e cercarono di farcelo apparire secondo il *cliché* dell'ateo infelice e disumanamente mostruoso. Per il Garasse il suo coraggio fu determinato dal *desespoir*, per il Bissel fu dettato da una passione bestiale, per il Gramond dalla pazzia. Più equilibrato il Richer riferisce che il Vanini «neque unquam errorem suum abjurare voluit». *Martyr de l'atheisme* egli fu per il Patin e *martyr du diable* o dell'ateismo per il Rosset, il quale, però, non trascura di segnalarne la fermezza «comme celuy qui se disoit plus constant et plus resolu que le Fils de Dieu». Fu infine novello Capaneo per il Balsac il quale riconosce che «Son obstination & sa dureté ne purent estre vaincuës, ni par la severité des Iuges, ni par la doctrine des Theologiens, ni par la presence du feu, ni par le voisinage de l'Enfer». Nessuno poté negare l'evidenza dei fatti: il Vanini era morto 'avec la constance' del filosofo.

EDIZIONI

- *Amphitheatrum aeternae providentiae divino-magicum, christiano-physicum, nec non astrologo-catholicum adversus veteres philosophos, Atheos, Epicureos, Peripateticos et Stoicos*, Auctore IULIO CAESARE VANINO, Philosopho, Theologo et Iuris utriusque Doctore, Lugduni, Apud Viduam Antonii de Harsy, ad insigne Scuti Coloniensis, 1615 (rist. fotom. Galatina, Congedo, 1979).

- IULII CAESARIS VANINI, Neapoletani Theologi, Philosophi et Iuris utriusque Doctoris, *De admirandis Naturae Reginae Deaeque mortalium arcanis libri quatuor*, Lutetiae, Apud Adrianum Perier, via Iacobaea, 1616 (rist. fotom. Galatina, Congedo, 1985).

- L. CORVAGLIA, *Le opere di Giulio Cesare Vanini e le loro fonti*, voll. 2, Milano, 1933-34 (rist. anast.: Galatina, Congedo, 1990).
- G. C. VANINI, *Opere*, a c. di G. Papuli e F. P. Raimondi, Galatina, Congedo, 1990.

TRADUZIONI

- X. ROUSSELOT, *Oeuvres philosophiques de Vanini traduites pour la première fois*, Paris, Gosselin, 1842 (tr. di tutto l'*Amphitheatrum* e dei dialoghi I, XXXVII, L-LX).
- G. PORZIO, *Le opere di Giulio Cesare Vanini tradotte per la prima volta in italiano*, voll. 2, Lecce, Bortone, 1912.
- *Anfiteatro dell'eterna provvidenza*, a c. di Francesco Paolo Raimondi e Luigi Crudo, Galatina, Congedo, 1981.
- A. NOWICKI, *Vanini*, Warszawa, 1987 (tr. due luoghi dell'*Amph.* e diciassette dialoghi del *DA*).
- *I meravigliosi segreti della natura, regina e dea dei mortali*, a c. di Francesco Paolo Raimondi e Luigi Crudo, Galatina, Congedo, 1990.
- G. C. VANINI, *Confutazione delle religioni*, prefazione di Manlio Sgalambro, Catania, De Martinis, 1993 (trattasi della traduzione del IV libro del *De admirandis*, per la quale la traduttrice Anna Vasta utilizza liberamente l'edizione curata da F. P. Raimondi).

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

G. PORZIO, *Saggio di bibliografia vaniniana*, in *Le opere*, cit., v. I, pp. CXXXV-CLIX; *Biografi, storici della filosofia*, ivi, v. II, pp. III-CII.

A. NOWICKI, *Bibliografia. Wazniejsze opracowania*, in *Centralne kategorie filozofii Vaniniego*, Warszawa, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1970, pp. 252-273; *Vanini nel Seicento e gli strumenti concettuali per studiare la sua presenza nella cultura*, "Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche della Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti in Napoli", LXXXII, 1971, pp. 377-440; *Vanini nel Settecento*, in "Bollettino di Storia della Filosofia dell'Università degli Studi di Lecce", VIII, 1980-85, pp. 39-59; *Od 350 rocznicy śmierci do 400 rocnicy urodzin. Materiały do bibliografii Vaniniego z lat 1969-1985*, "Euhemer", XXXI, 1988, 148, pp. 145-160; *Vanini nel Settecento (Parte seconda*), in "Bollettino di Storia della Filosofia dell'Università degli Studi di Lecce", X, 1990/92, ma 1993, pp. 125-184; *Vanini nel Settecento (parte terza)*, in "Bollettino di Storia della Filosofia dell'Università degli Studi di Lecce", XI, 1993-95 (ma 1996), pp. 99-128; *Vanini nel Settecento (parte quarta)*, in "Bollettino di Storia della Filosofia dell'Università degli Studi di Lecce", XII, 1996-2002, pp. 249-83.

- G. PAPULI, *Introduzione*, in G. C. VANINI, *Opere*, cit., pp. 151-54.
- D. FOUCAULT, *Bibliographie vaninienne*, part. I, in "Kairos. Revue de la Faculté de Philosophie de l'Université de Toulouse-Le Mirail", 12, 1998, pp. 331-335.
- F. P. RAIMONDI, *Bibliographie vaninienne: II - Principales pubblications se rapportant à Vanini (depuis 1965),* in "Kairos. Revue de la Faculté de Philosophie de l'Université de Toulouse-Le Mirail", 12, 1998, pp. 335-50.
- F. P. RAIMONDI, *Bibliografia vaniniana (XX sec.)*, in *Giulio Cesare Vanini e il libertinismo*, Galatina, Congedo, 2000, pp. 203-236.

ATTI DI CONVEGNI

- F. P. RAIMONDI (a c. di), *Giulio Cesare Vanini e il libertinismo*. Atti del Convegno di Studi tenutosi a Taurisano il 28-30 ottobre 1999, Galatina, Congedo, 2000.

F. P. RAIMONDI, *Giulio Cesare Vanini: dal tardo Rinascimento al Libertinisme érudit*. Atti del Convegno di Studi Lecce-Taurisano 24-26 ottobre 1985, Galatina, Congedo, 2002.

SAGGI BIOGRAFICI (ordine cronologico)

- J. M. SCHRAMM, *Disputatio Historica De Vita et Scriptis Julii Caesaris Vanini*, Cüstrini, Literis Godofredi Heinichii, 1708 (ed. successive: ivi 1709 e 1715).

- [D. DURAND], *La Vie et les Sentimens de Lucilio Vanini*, Rotterdam, Aux Depens de Gaspar Fritsch, 1717 (tr. inglese: London 1730).

- C. F. STÄUDLIN, *Lucilio Vanini. Ursprung des neueren Unglaubens. Atheistisches Apostolat. Nachricht von einem Manuscripte einer neuen Edition der Apologie des Vanini. Extrait des Registers de la maison de Ville de Toulouse de l'année 1618*, pp. 147-171, in *Beiträge zur Philosophie und Geschichte der Religion und Sittenlehre überhaupt und der verschiedenen Glaubensarten und Kirchen insbesondere*, [Bde 5, 1797-1799], Bd. I, Lübeck 1797.

- [W. D. FUHRMANN], *Leben und Schicksale, Geist, Character und Meynungen des Lucilio Vanini, eines augeblichen Atheisten im Siebzehnten Jahrhundert; nebst einer Untersuchung über die Frage: war derselbe ein Atheist oder nicht?*, Leipzig, bey Johann Gottfried Graffé, 1800.

- E. MÜNCH, *Julius Caesar Vanini. Sein Leben und sein System. Beytrag zur Philosophie und Kirchengeschichte, vorgelegen in den Dezember-Sitzungen der historischen Geselschaft,* v. I, Freiburg 1828 (ristampata in Biographisch-hiistorische Studien, Erster Band, Stuttgart, Hallberger'sche Verlagshandlung, 1836, pp. 323-454.

- R. PALUMBO, *Giulio Cesare Vanini e i suoi tempi. Cenno biografico-storico corredato di documenti inediti* Napoli, Stabilimento Tipografico di N. Jovene, Largo S. Giovanni Maggiore, 1878.

L. MOSCHETTINI, *Vita di Giulio Casare Vanini*, in "Rivista Europea. Rivista Internazionale", Anno X, v. XII, 1879, pp. 252-276; 463-482; *La vita di Giulio Cesare Vanini secondo il Sig. Boudouin*, in "Rivista Europea. Rivista Internazionale", n. s., Anno XI, v. XVIII, 1880, pp. 407-32.

- A. BAUDOUIN, *Histoire critique de Jules-César Vanini dit Lucilio*, in "Revue Philosophique de la France et de l'Étranger", VIII, 1879, 49-71, 157-178, 259-290, 387-410.

- N. DI CAGNO POLITI, *Giulio Cesare Vanini martire e pensatore del XVII secolo, saggio bio-bibliografico* per N. Di Cagno Politi, 2^ edizione riveduta ed ampliata, Roma, Casa Editrice Italiana, 1894.

- R. C. CHRISTIE, *Vanini in England*, in "The English Historical Rewiew", X, 1895, pp. 238-265.

- G. PORZIO, *Antologia vaniniana preceduta dalla vita di G. C. Vanini e da scritti polemici*, Lecce, Stabilimento Tipografico Giurdignano, 1908; *Biografia critica di G. C. Vanini*, in *Le opere*, cit., v. II, pp. CV-CCXLII.

- É. NAMER, *Nuovi documenti su Vanini*, in "Giornale Critico della Filosofia Italiana", XIII, 1932, pp. 161-198; *La vita di Vanini in Inghilterra*, in "Rinascenza Salentina", I, 1933, pp. 281-303; II, 1934, pp. 113-142; 217-340; *Documents sur la vie de Jules-César Vanini*, Bari, Adriatica Editrice, s. d. (ma 1965); *La vie et l'oeuvre de Jules-César Vanini, Prince des libertins, mort à Toulouse sur le bucher en 1619*, Paris, Librairie Philosophique J. Vrin, 1980.

- G. SPINI, *Vaniniana*, in "Rinascimento", I, 1950, pp. 71-90.

- F. DE PAOLA, *Vanini e il primo '600 anglo-veneto*, Cutrofiano, Panico, 1979; *Giulio Cesare Vanini da Taurisano filosofo europeo,* Fasano, Schena, 1998.

- D. FOUCAULT, *Un philosophe libertin dans l'Europe baroque: Giulio Cesare Vanini (1585 – 1619*), Paris, Champion, 2003.

- F. P. RAIMONDI, *Documenti vaniniani nell'Archivio Segreto Vaticano*, in "Bollettino di Storia della Filosofia dell'Università degli Studi di Lecce", VIII (1980-85), ma 1987, pp. 187-198; *Le Retour de Vanini dans le Monde Catholique à la lumière de nouveaux documents londiniens*, in "La Lettre Clandestine", 11 (2001), ma 2003, pp. 135-155; *Il soggiorno vaniniano in Inghilterra alla luce di nuovi documenti spagnoli e londinesi*, in "Bollettino di Storia della Filosofia dell'Università degli Studi di Lecce", XII, 1996-2002, pp. 96-147; *Giulio Cesare Vanini e la Santa Inquisizione*,

Taurisano, Presenza Taurisanese, 2005; *Giulio Cesare Vanini nell'Europa del Seicento*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2005 (contiene un'appendice di 192 documenti).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE (ordine alfabetico)

- J.-R. ARMOGATHE, *Giulio Cesare Vanini: una rettorica della sovversione*, in G. PAPULI, *Giulio Cesare Vanini. Dal testo all'interpretazione*, Taurisano, Edizioni di Presenza, 1996, pp. 31-44 (tr. francese *Jules-César Vanini: une rhétorique de la subversion*, in "Kairos. Revue de la Faculté de Philosophie de l'Université de Toulouse-Le Mirail", 12, 1998, pp. 143-58).

- L. BIANCHI *Tradizione libertina e critica storica. Da Naudé a Bayle*, Milano, Franco Angeli, 1988;

- F. BOZZI, *La ratio e le leges in Giulio Cesare Vanini*, in "Il Pensiero Politico", VIII, 1975, pp. 299-321; *La peregrinatio in Europam di un filosofo pugliese*, in F. P. RAIMONDI (a c. di), *Giulio Cesare Vanini dal tardo Rinascimento*, cit., pp. 109-166.

- J. P. CAVAILLE, *Une pensée de la transgression. Politique, religion et morale chez Jules-César Vanini*, in "Kairos. Revue de la Faculté de Philosophie de l'Université de Toulouse-Le Mirail", 12, 1998, pp. 99-141; *Vanini e gli equivoci*, in F. P. RAIMONDI (a c. di), *Giulio Cesare Vanini e il libertinismo*, cit., pp. 53-75; *Dis/simulation Jules-César Vanini, François La Mothe Le Vayer, Gabriel Naudé, Louis Machon et Torquato Accetto. Religion, morale et politique au XVIe siècle*, Paris, Champion, 2002.

- R. CHARBONNEL, *La pensée italienne au XVI siècle et le courent libertin*, Paris, Champion, 1917.

- F. CHARLES-DAUBERT, *La critique anti-théologique dans les Dialogues de Vanini et le libertinage érudit*, in "Kairos", 12, 1998, pp. 275-307; *La teoria dell'origine politica delle religioni in Vanini e la sua fortuna presso i libertini eruditi francesi del XVII secolo*, in F. P. RAIMONDI (a c. di), *Giulio Cesare Vanini e il libertinismo*, cit., pp. 129-52.

- A. CORSANO, *Per la storia del pensiero del tardo Rinascimento*, II. *G. C. Vanini*, in "Giornale Critico della Filosofia Italiana", XXXVII, 1958, pp. 201-44 (riprodotto con poche varianti e con il nuovo titolo: *Il problema storico*, in G. PAPULI, *Le interpretazioni di G. C. Vanini*, Galatina, Congedo, 1975, pp. 73-120); *Il Vanini e la biologia del suo tempo*, in "La Zagaglia", IV, 1962, pp. 134-140; *G. C. Vanini ed Enrico Silvio*, in "Giornale Critico della Filosofia Italiana", XLIX, 1970, pp. 211-17; *Vanini e Baconthorp*, in "Giornale Critico della Filosofia Italiana", LXIX, 1970, pp. 336-43; *G. C. Vanini e il miracolo di Presicce*, in *Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca*, Galatina, Congedo, 1971, pp. 55-57; *Postille vaniniane*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, [voll. 5, 1972-198], v. III, Galatina, Congedo, 1974, pp. 33-41; *Introduzione*, in *Anfiteatro dell'eterna provvidenza*, tr it. di F. P. Raimondi e L. Crudo, Galatina, Congedo, 1981, pp. 9-19.

- L. CORVAGLIA, *Vanini e Leys. Connessioni ignorate nella lotta contro i libertini in Francia*, in "La Critica", XXXIII, 1935, pp. 147-150; *Ricognizione delle opere di Giulio Cesare Vanini*, in "Giornale Critico della Filosolia Italiana", XXXVI, 1957, pp. 456-469; *Storia inedita dell'Anfiteatro di Giulio Cesare Vanini*, in "Giornale Critico della Filosofia Italiana", XXXVI, 1957, pp. 63-76; *Valutazioni inedite sull'opera e la personalità di Giulio Cesare Vanini di Taurisano*, in "La Zagaglia", 43, 1969, pp. 251-319; *Le opere di Giulio Cesare Vanini e le loro fonti*, [v. III in 3 tomi e v. IV], a c. di M. Corvaglia Aprile e G. Pisanò, Galatina, Congedo, 1991.

- H. DETHIER, *De Kritiek van de Godsdienst als Maatschappijkritiek. Vanini's utopistische Teokomstvisie*, in "Tijdschrift voor de Studie van de Verlichting", II, 1974, pp. 128-131, 170-193; *Giulio Cesare Vanini. Van Godsdienstkritiek naar universele Hervorming*, Brussel, Centrum van de Vrije Universiteit Brussel, 1975; *J.-C. Vanini et l'Amphitheatrum de Heinrich Khunrath*, in F. P. RAIMONDI (a c. di), *Giulio Cesare Vanini dal tardo Rinascimento*, cit., pp. 75-107.

- G. ERNST, *Astrologia e critica del soprannaturale in Vanini*, in "Dimensioni", 50, 1989, pp. 19-32.

- O. FARACOVI, *Vanini e la stregoneria*, in "Dimensioni", 50, 1989, pp. 33-45.

- D. M. FAZIO, *Giulio CesareVanini nella cultura filosofica tedesca del Sette e Ottocento. Da Brucker a Schopehnauer*, Galatina, Congedo, 1995.

- F. FISTETTI, *Etica della foelicitas e mortalità della ragione in Giulio Cesare Vanini*, in F. P. RAIMONDI (a c. di), *Giulio Cesare Vanini dal tardo Rinascimento*, cit., pp. 273-90.

C. M. GEERARS, *De vrijdenkerij in de journalistieke werken van Jakob Campo Weyerman*, in "Tijdschrift voor de Studie van de Verlichting", 3, 1975, pp. 7-9 e 17-63.

- T. GREGORY, *Erudizione e ateismo nella cultura del Seicento. Il Theophrastus redivivus*, in "Giornale storico della Filosofia Italiana", LI (LIII), 1972, pp. 194-240; *Theophrastus redivivus. Erudizione e ateismo nel Seicento*, Napoli, Morano, 1979; *Etica e religione nella critica libertina*, Napoli, Guida, 1986; *Genèse de la raison classique de Charron à Descartes*, Paris, Puf, 2000; *Apologeti e libertini*, in "Giornale Critico della Filosofia Italiana", LXXIX (LXXXI), 2001, pp. 1-35.

- L. GODARD DE DONVILLE, *Le libertin des origines à 1665: un produit des apologetes*, Paris, Biblio, 1989; *L'invention du 'libertin' en 1623 et ses conséquences sur la lecture des textes*, in *Libertinage et Philosophie au XVIIe siècle*, n. 6, 2002, pp. 7-18; *Théophile et son milieu dans les années précédant son procès*, in *Théophile de Viau. Actes du Colloque du CMR 17 offerts en Hommage à Guido Saba*, Paris-Seattle-Tübingen, 1991, pp. 31-44.

J. I. ISRAEL, *Radical Enlightenment. Philosophy and the Making of Modernity 1650-1750*, Oxford, University Press, 2001.

- M. T. MARCIALIS, *Natura e uomo in Giulio Cesare Vanini*, in "Giornale Critico della Filosofia Italiana", LXXI, 1992, pp. 227-247; *Il ruolo dell'immaginazione nella filosofia di Giulio Cesare Vanini*, in F. P. RAIMONDI (a c. di), *Giulio Cesare Vanini e il libertinismo*, cit., pp. 3-18.

- I. MITSUI, *Preludio alla letteratura clandestina del XVII secolo* (titolo e testo in giapponese), Tokyo, Aïiku-sha, 1995 (nuova ed.: Maruzen Books, 1996).

- É. NAMER, *Vanini sarebbe un plagiario?*, in "Rinascenza Salentina", I, 1933, pp. 169-174; *Vanini n'est-il qu'un plagiaire?*, in "Revue Philosophique de la France et de l'Étranger", CXVII, 1934, pp. 291-95; *L'Oeuvre de Jules-César Vanini (1585-1619): Une anthropologie philosophique*, in *Studi in onore di Antonio Corsano*, Manduria, Lacaita, 1970, pp. 465-94 (tr. it. in G. PAPULI, *Le interpretazioni di G. C. Vanini*, Galatina, Congedo, 1975, pp. 121-151); *Vanini et la préparation de l'esprit scientifique à l'aube du XVIIe siècle*, in "Revue d'Histoire des Sciences", XXV 1972, pp. 207-220.

- A. NOWICKI, *Studia nad Vaninim: I. Vanini o społecznych funkcjach religii*, in "Euhemer", 5, 42, 1964, pp. 29-42; *Studia nach Vaninim*: II. *Rozważania Vaniniego o umieraniu religii*, in "Euhemer", 2, 45, 1965, pp. 18-24; *Studia nad Vaninim*. III. *Egzemplarze pierwszych wydań dzieł Vaniniego w bibliotekach świata*, in "Euhemer", 5, 48, 1965, pp. 3-31; *Studia nad Vaninim*. IV. *O 'ukrytei obecności' Vaniniego w Subiroth Sopim i u Mesliera*, in "Euhemer", 1, 50, 1966, pp. 23-32; *Studia nad Vaninim*. V. *Rejestr właścicieli pierwszych wydań i rękopiśmiennych kopii dzieł Vaniniego*, in "Euhemer", 3-4, 52-53, 1966, pp. 103-20; *Ateistyczna perspektywa nieśmiertelności*, in "Euhemer", 1-2, 56-57, 1967, pp. 45-51; *Studia nad Vaninim*. VII. *Dalszy ciąg rejestru egzemplarzy dzieł Vaniniego*, in "Euhemer", 1-2, 56-57, 1967, pp. 171-78; *Le vecchie stampe vaniniane nelle biblioteche del mondo. Distruzione del mito della loro presunta rarità*, in *Italia, Venezia e Polonia tra Umanesimo e Renascimento*, Wrocław, Ossolineum, 1967, pp. 291-321; *La teoria vaniniana dell'eroismo*, in "La Zagaglia", 39, 1968, pp. 286-87; *Giulio Cesare Vanini (1585-1619). La sua filosofia dell'uomo e delle opere umane*, Wrocław, Ossolineum, 1968; *Etyka Vaniniego*, in "Etyka", IV, 1969, pp. 139-49; *Curiosità vaniniane*, in "La Zagaglia", 42, 1969, pp. 161-66; *Gli incontri tra Vanini e Campanella*, in *Tommaso Campanella (1568-1639). Miscellanea di studi nel IV Centenario della sua nascita*, Napoli,

F. Fiorentino, 1969, pp. 473-85; *Vaninografia poliglotta*, in "La Zagaglia", 44, 1969, pp. 392-96; *Vanini i paradoks Empedoklesa*, in "Euhemer", 1, 75, 1970, pp. 103-112 (tr. it. *Vanini e il paradosso di Empedocle*, in "La Zagaglia", 46, 1970, pp. 208-217); *Centralne Kategorie filozofii Vaniniego*, Warszawa, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1970 (tr. it. parziale e con aggiunta di un capitolo conclusivo, in G. PAPULI, *Le interpretazioni di G. C. Vanini*, Galatina, Congedo, 1975, pp. 153-316); *Sulla fortuna letteraria di Giulio Cesare Vanini*, in *Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca*, Galatina, Congedo, 1971, pp. 351-55; *Vanini et la philosophie de la culture*, in "Tijdschrift voor de Studie van de Verlichting", 2, 1974, pp. 161-169; *Come leggere i dialoghi del De Admirandis*?, in "Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche", LXXXVI, 1975, pp. 164-179; *Ateistyczna treść demonologii Vaniniego. Wklad do teorii spotkań*, in "Euhemer", 2, 132, 1984, pp. 59-70; *Il Vanini e le voces peregrinae*, in "Bollettino di Storia della Filosofia dell'Università degli Studi di Lecce", X, 1986-89, ma 1990, pp. 79-84; *Le mouvement vers l'oeuvre*, in "Kairos", 12, 1998, pp. 71-83; *Vanini e il concetto della ricreazione*, in F. P. RAIMONDI, *Giulio Cesare Vanini e il libertinismo*, cit., pp. 19-37; *Vanini e la filosofia dell'incontro*, in F. P. RAIMONDI (a c. di), *Giulio Cesare Vanini dal tardo Rinascimento*, cit., pp. 483-505.

- G. PAGANINI, *Le Theophrastus redivivus et Vanini*, in "Kairos", 12, 1998, pp. 255-74.

- G. PAPULI, *Le interpretazioni di G. C. Vanini*, Galatina, Congedo, 1975; *Per una revisione della biografia di Giulio Cesare Vanini*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, [voll. 7, 1972-198], v. III, Galatina, Congedo, 1974, pp. 43-123; *Un'autobiografia filosofica: gli scritti di G. C. Vanini*, in "Bollettino di Storia della Filosofia dell'Università degli Studi di Lecce", II, 1974, ma 1976, pp. 175-222; *Pensiero e vita del Vanini: verso una nuova consapevolezza filosofica e una nuova prospettiva d'azione sociale*, in "Bollettino di Storia della Filosofia dell'Università degli Studi di Lecce", V, 1977 ma 1979, pp. 23-52; *Il Vanini e i miracoli: le 'gregoriane apparizioni'*, in "Bollettino di Storia della Filosofia dell'Università degli Studi di Lecce", IX, 1986-89, ma 1990, pp. 85-136; *La scienza e il pensiero libertino: Giulio Cesare Vanini*, in "Atti dell'Accademia Pugliese delle Scienze" (Classe di Scienze Morali), XLVII, 1990, pp. 67-93; *Introduzione*, in G. C. VANINI, *Opere*, cit., pp. 11-156; *Testo e interpretazione nei più recenti studi vaniniani*, in G. PAPULI, *Giulio Cesare Vanini. Dal testo all'interpretazione*, Taurisano, Edizioni di Presenza, 1996, p. 7-29; *Vanini innovatore o ribelle?*, in F. P. RAIMONDI (a c. di), *Giulio Cesare Vanini e il libertinismo*, cit., pp. 39-49; *Recenti studi vaniniani (1985)*, in F. P. RAIMONDI (a c. di), *Giulio Cesare Vanini dal tardo Rinascimento*, cit., pp. 19-55.

- R. PINTARD, *Le libertinage érudit dans la première moitié du XVIIe siècle*, Paris, Librairie Furne, Boivin, 1943.

- F. POLITI, *Il Vanini di Hölderlin*, in F. P. RAIMONDI (a c. di), *Giulio Cesare Vanini dal tardo Rinascimento*, cit., pp. 469-82.

- M. PROTO, *Vanini, Machiavelli e il libertinismo politico*, in F. P. RAIMONDI (a c. di), *Giulio Cesare Vanini dal tardo Rinascimento*, cit., pp. 255-71.

- F. P. RAIMONDI, *Vanini e il 'De tribus impostoribus'*, in *Ethos e Cultura*, *Studi in onore di E. Riondato*, Miscellanea erudita LI-LII, v. I, Padova Antenore, 1991, pp. 265-290; *L'*Apologia *arpiana tra le prime letture illuministiche del Vanini*, in G. PAPULI, *Giulio Cesare Vanini. Dal testo all'interpretazione*, Taurisano, Edizioni di Presenza, 1996, p. 59-94; *À propos du discours sur ce qu'on appelle philosophe chrestien*, "La Lettre Clandestine", 5, 1996 (ma 1997), pp. 47-50; *Vanini et Mersenne*, in "Kairos. Revue de la Faculté de Philosophie de l'Université de Toulouse-Le Mirail", 12, 1998, pp. 181-253; *Simulatio e dissimulatio nella tecnica compositiva del testo vaniniano*, in *Giulio Cesare Vanini e il libertinismo*, cit., pp. 77-126; *Vanini dal plagio alle fonti: Giulio Cesare Scaligero (1484-1558)*, "Bruniana & Campanelliana", IX, 2003, pp. 357-376; *G. C. Vanini e la filosofia napoletana del Cinquecento*, in *Scuola e realtà del Salento*, II, Casarano, Eurocar, 2004, pp. 7-128; *Cardano e Vanini tra sapere pre-scientifico e scienza moderna: significato e limiti della presenza cardaniana nei testi vaniniani*, "Physis", XLI, 2004, pp. 1-29.

- C. RIZZA, *Théophile de Viau: libertinage e libertà*, "Studi Francesi", XX, 1976, pp. 430-62.

- V. I. RUTENBURG, *Wielikij italjanskij atieist Vanini*, Moskva, Nauka, 1959; *Dzulio Czezare Vanini, wielikij italianskij humanist i atieist, K 350-letju so dnia gibieli*, in "Woprosy Naucznogo Atieizma", X, 1970, pp. 351-371; *Humanizm Vaniniego*, in "Euhemer", XXIII, 1980, 116, pp. 73-76.

- G. SPINI, *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*, Roma 1950 (nuova edizione riveduta e ampliata, Firenze, La Nuova Italia, 1983).

- E. V. TARLE, Джуліо Ванини (*Dzhulio Vanini*), "Міръ Божій" ("Mir bozhii"), IX, 1900, pp. 1-28.

- C. VASOLI, *Riflessioni sul problema Vanini*, in S. BERTELLI, *Il libertinismo in Europa*, Milano-Napoli, 1980, pp. 125-167; *L'imago naturae nell'opera del Vanini*, in "Studi Veneziani", 17, 1989, pp. 65-88; *Vanini e il suo processo per ateismo*, in FRIEDRICH NIEWÖHNER, OLAF PLUTA, *Atheismus im Mittelalter und in der Renaissance*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1999, pp. 139-44.

FASCICOLI DI RIVISTE DEDICATI AL VANINI

- Tijdschrift voor de Studie van de Verlichting", 2, 1974. Contiene saggi di Hubert Dethier, Leopold Flam, Roger Steyls, Willem Elias, Hubert Vandenbossche, Jeroom Vercruysse, Andrzej Nowicki.

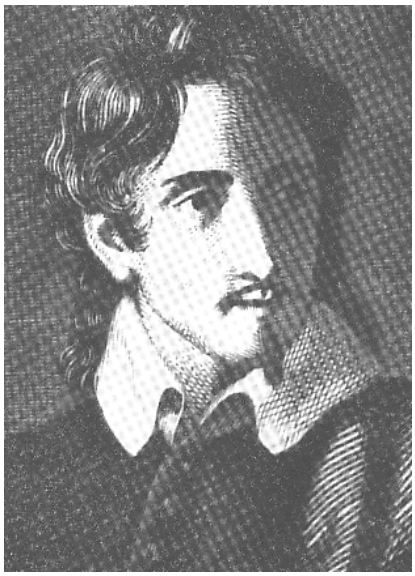
- Kairos. Revue de la Faculté de Philosophie de l'Université de Toulouse-Le Mirail", 12, 1998. Contiene saggi di Didier Foucaul, Andrzej Nowicki, Jean-Marie Barrande, Jean-Pierre Cavaillé, Jean-Robert Armogathe, Hélène Ostrowiecki, Francesco Paolo Raimondi, Gianni Paganini, Françoise Charles-Daubert, Martial Caballero.

FRANCESCO PAOLO RAIMONDI

ICONOGRAFIA VANINIANA (a c. di F. P. Raimondi)



1) G. C. Vanini. Incisione di Johann Adam Delsenbach (?), tratta dalla *Neue Bibliothec oder Nachricht und Urtheile von neuen Büchern und allerhand zur Gelehrsamkeit dienenden Sachen*, 34 St., 1714



2) G. C. Vanini. Litografia di Raffaello Morghen (da *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli ornata de' loro rispettivi ritratti, compilata da diversi letterati nazionali*, Napoli, N. Gervasi, 1817).



3) G. C. Vanini. Litografia di Petruzzelli da RAFFAELE PALUMBO, *Giulio Cesare Vanini e i suoi tempi. Cenno biografico-storico corredato di documenti inediti*, Napoli 1878.

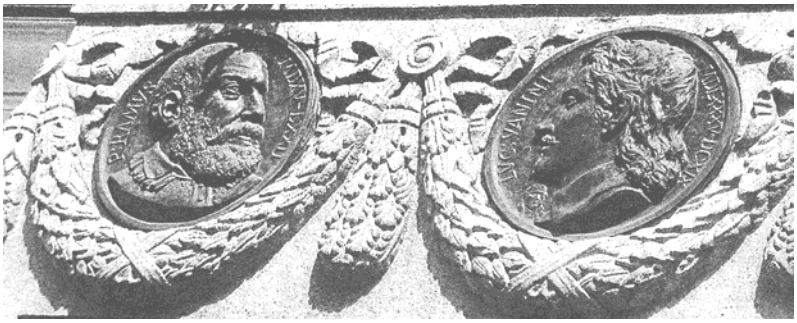
.



4) Busto di Vanini di Eugenio Maccagnani (Lecce Villa Garibaldi)



5) Quadro ad olio del 1902. Taurisano, casa Luigi Ponzi. -



6) Vanini (a destra). Roma, Campo dei Fiori, bassorilievo di Ettore Ferrari (1889). Dai medaglioni del monumento a Giordano Bruno

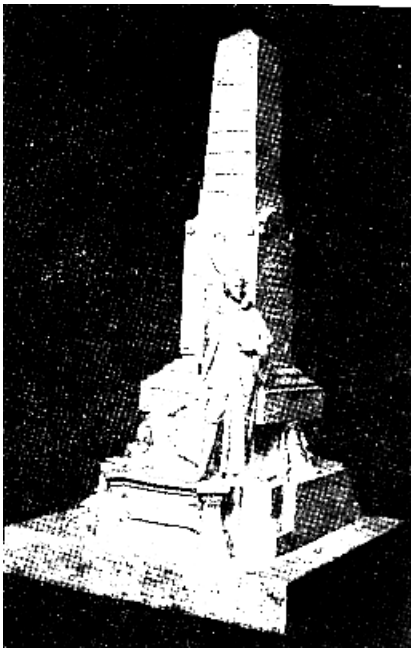


7) Busto bronzeo di G. C. Vanini, opera di Donato Minonni. Casarano, Liceo Scientifico "G. C. Vanini".



8) G. C. Vanini da M. LAVAL, *Le philosophe Uciglio Vanini*, in "Mosaique du Midi", 1837-38, p. 22

.



9) Monumento a Vanini di Antonio Bortone (tratto da LUIGI PONZI, *Onoranze mancate per Giulio Cesare Vanini*, in "La Zagaglia", n. 38 (1968), p. 12).



10) Busto di G. C. Vanini,opera di Antonio Bortone (1868, Lecce Biblioteca Provinciale, tratto da GUIDO PORZIO, *Antologia vaniniana*, Lecce 1908).



11) G. C. Vanini. Schizzo di .Zbigniew Martin.



12) Medaglia massonica 1969 (tratta dal monumento di Bruno).



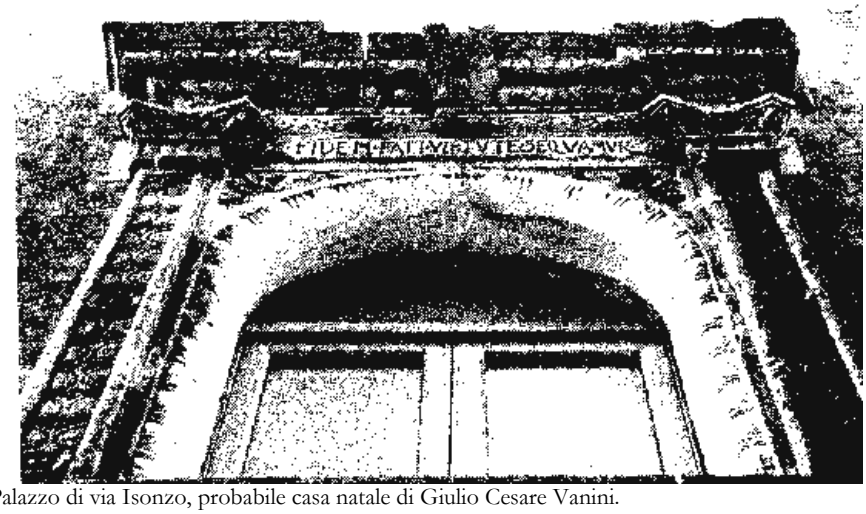
13) G. C. Vanini. Schizzo da CESARE SERAFINI, *Giulio Cesare Vanini*, Roma, Editoriale G. Galilei, 1914).



14) Medaglia massonica 1914



15) G. C. Vanini (Leningrado, Museo di Storia della Religione e dell'Ateismo, tela di Rada Efimovna Chusid).



16) Il Palazzo di via Isonzo, probabile casa natale di Giulio Cesare Vanini.



17) Taurisano Casa di Alessandro Vanini.

.



18) Taurisano: portale della casa di Giovanni Battista Vanini Junior.

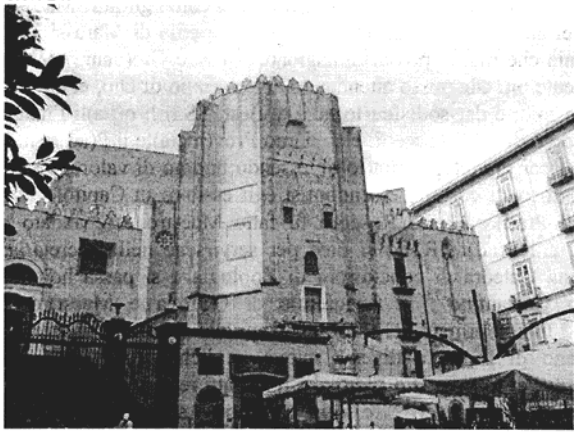


19) Presicce – Icona di Santa Maria degli Angeli.



20) Napoli: chiesa e convento del Carmine Maggiore di Napoli. Vanini vi soggiornò dal 1603 al 1608.

TAV. 24.



21) S. Domenico Maggiore (Napoli) sede dello *Studio Generale.*



22) Il Museo di Ferrante Imperato (da FERRANTE IMPERATO, *Dell'Historia naturale*, Napoli, Stamperia a Porta Reale, 1599, frontespizio interno).

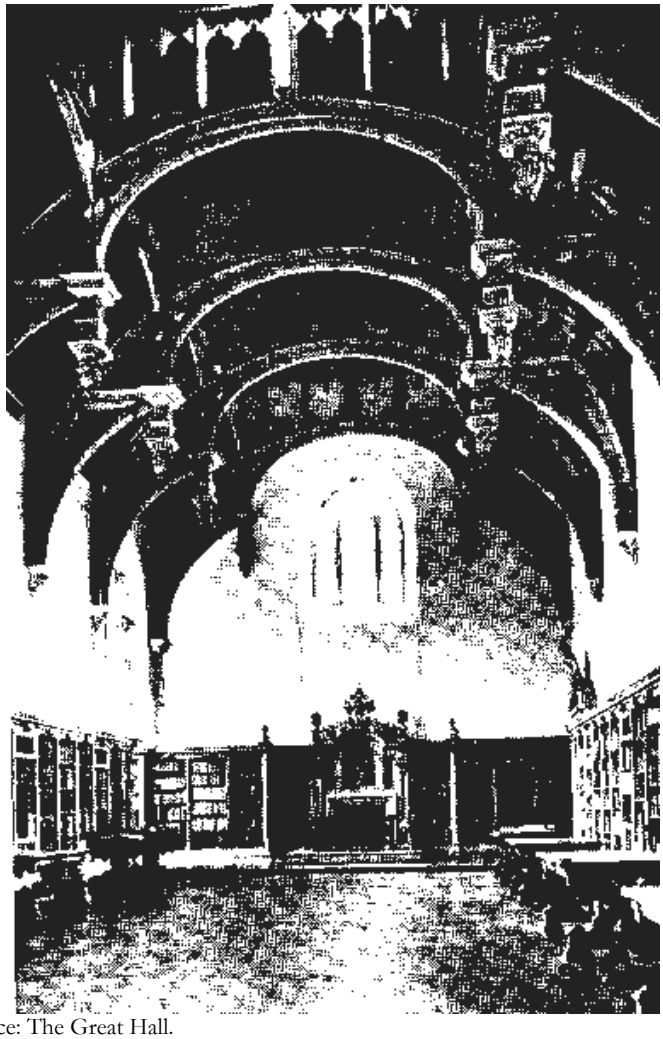
.



23) Padova, Palazzo del Bo, sede dello *Studium Generale.*



24) Lambeth Palace. Sede dell'Arcivescovo di Canterbury. Vanini vi soggiornò nei venti mesi di permanenza a Londra.

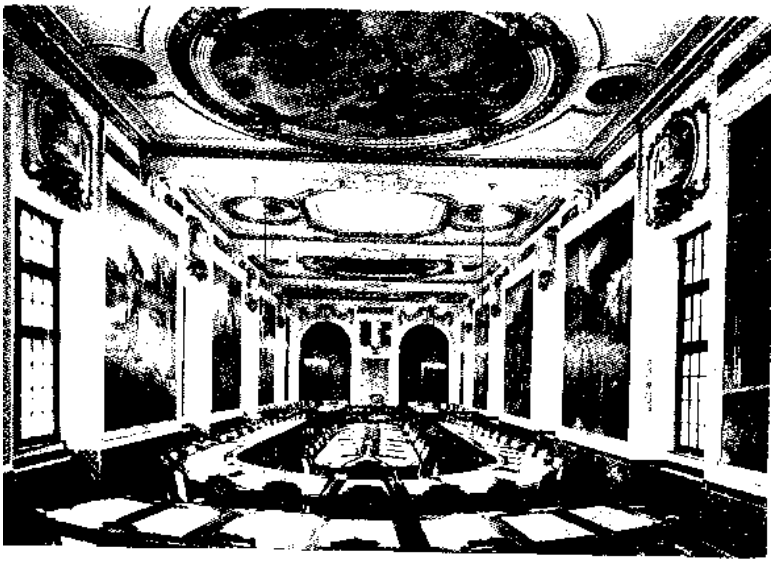


25) Lambeth Palace: The Great Hall.

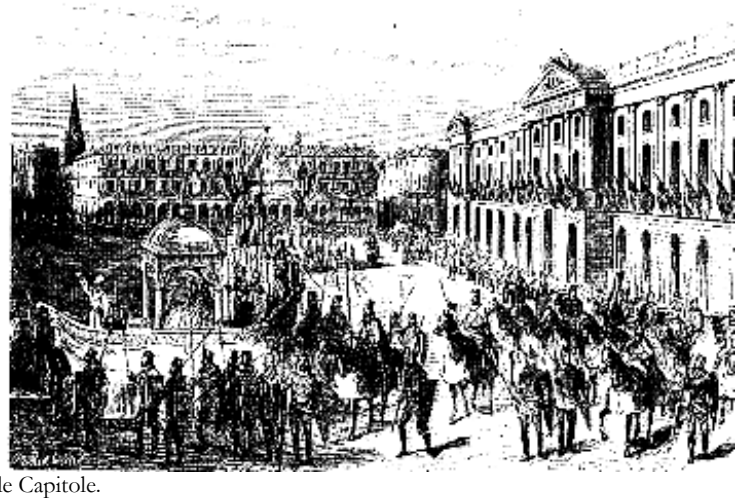


26) *Gatehouse* annessa a Westminster Abbey, progettata nel XIV secolo dall'Abbey Cellarer. Vi fu imprigionato il Vanini dal 15 febbraio al 23 marzo 1614.

.



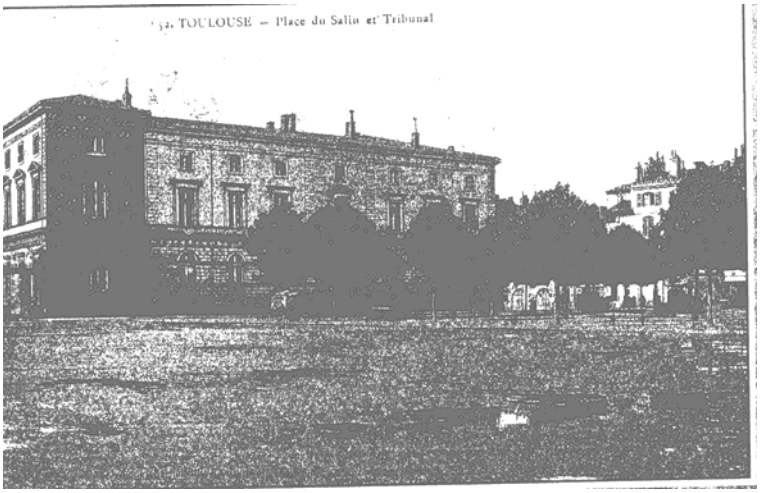
27) Toulouse, la salle des Illustres Toulouse.



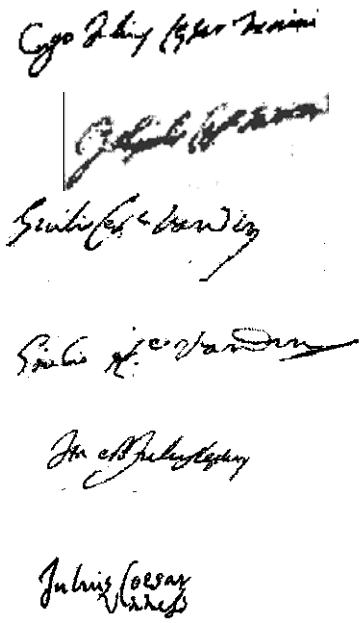
28) Toulouse, le Capitole.



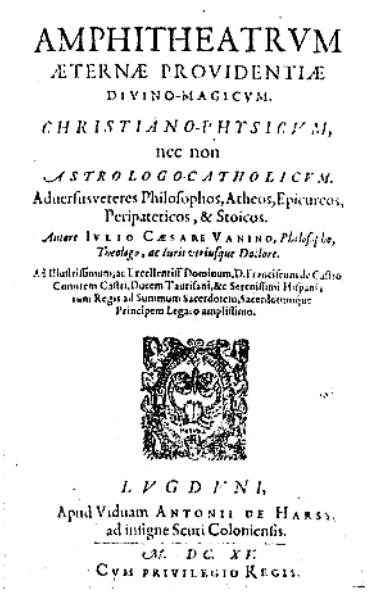
29) Toulouse. Eglise de Saint Etienne. Davanti alla Grande Porte il Vanini rifiutò di fare ammenda.



30) Toulouse: Place du Salin. Il 9 febbraio 1619 fu eseguita in questa piazza la sentenza di morte.



31) Le firme di Vanini: in ordine cronologico e dall'alto in basso: giuramento della laurea (1° giugno 1606); albarano (1607); lettera a Carleton 9 ottobre 1612; lettera a Wake 9 ottobre 1612; *Declaratio Julii Caesaris Vanini* (15 febbraio 1614); *Examinatio secunda* (15 febbraio 1614).



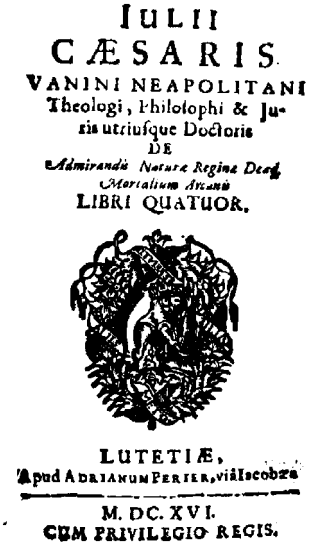
AMPHITHEATRVM
ÆTERNÆ PROVIDENTIÆ
DIVINO-MAGICVM.
CHRISTIANO-PHYSICVM,
nec non
ASTROLOGO-CATHOLICVM.
Aduersus veteres Philosophos, Atheos, Epicureos, Peripateticos, & Stoicos.
Autore IVLIO CÆSARE VANINO, *Philosopho, Theologo, ac Iurisutriusque Doctore.*
Ad Illustrissimum, ac Excellentiss. Dominum, D. Franciscum de Castro Comitem Castri, Ducem Taurisani, &c. Serenissimi Hispaniarum Regis ad Summum Sacerdotem, Sacerdotemque Principem Legato amplissimo.

LVGDVNI,
Apud Viduam ANTONII DE HARSY,
ad insigne Scuti Colonensis.
M. DC. XV.
CVM PRIVILEGIO REGIS.

32) Frontespizio dell'*Amphitheatrum* (edizione lionese del 1615)


IVLII
CÆSARIS
VANINI NEAPOLITANI
Theologi, Philoſophi, & Iuris vtriuſque Doctoris
DE
Admirandis Naturæ Reginæ Deæque
Mortalium Arcanis.
LIBRI QVATVOR.
LVTETIÆ,
Apud ADRIANVM PERIER, viâ Iacobæâ,
M. DC. XVI.
CVM PRIVILEGIO REGIS.
Y6889-

33) Frontespizio del *De admirandis* (edizione parigina del 1616)


IULII
CÆSARIS
VANINI NEAPOLITANI
Theologi, Philoſophi & Juris utriuſque Doctoris
DE
Admirandis Naturæ Reginæ Deæque
Mortalium Arcanis
LIBRI QUATUOR.
LUTETIÆ,
Apud ADRIANUM PERIER, viâ Iacobæa
M. DC. XVI.
CUM PRIVILEGIO REGIS.

34) Frontespizio del *De admirandis* (esemplare di Copenhaghen).

.



35) Francisco Ruiz De Castro, duca di Taurisano.



36) Dudley Carleton, ambasciatore inglese a Venezia.



37) Roberto Bellarmino (dipinto di Pietro da Cortona, Roma, Curia Generalizia della Compagnia di Gesù).



38) George Abbot, arcivescovo di Canterbury e Primate d'Inghilterra durante la permanenza del Vanini a Londra.

.



39) Diego Sarmiento de Acuña, Conte di Gondomar, ambasciatore spagnolo a Londra.



40) Giovanni Garzia Millini, inquisitore romano.



41) Cardinale Guido Bentivoglio, Nunzio Apostolico di Fiandra..


42) François de Bassompierre, Maresciallo di Francia, protettore del Vanini.

.



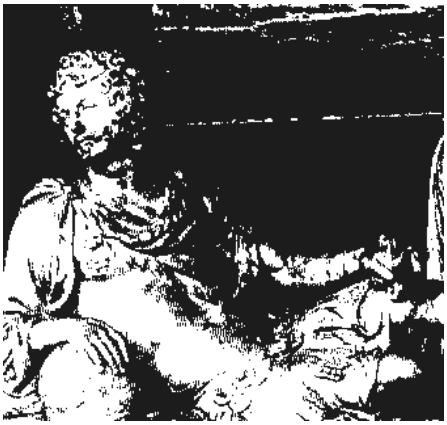
43) Nicolas de Brûlard de Sillery, guardasigilli del regno di Francia, protettore del Vanini.



44) Théophile de Viau (da FREDERIC LACHEVRE, *Le procès du poète Théophile de Viau*, Paris, Champion, 1909), filosofo-poeta.



45) Le père Coton, gesuita.



46) Henri de Montmorency, governatore della Linguadoca, protettore del Viau e forse anche del Vanini.

.



47) I *Capitouls* Paul Virazel (in alto) e Nicolas de Saint-Pierre (in basso), dalle *Annales de l'Hotel de Ville*.. Il primo procedette all'arresto del Vanini ; il secondo era il capo del Concistoro, autore delle *Annales* del 1618.



48) Jean d'Olivier (Dalle *Annales de l'Hotel de Ville*). Procedette con il Virazel all'arresto del Vanini.



49) Gilles Le Masuyer, Primo Presidente del Parlamento tolosano, presiedette la seduta plenaria che pronunciò l'*Arrêt de mort* contro il Vanini.



50) Guillaume de Catel, illustre storico tolosano, avvocato al Parlamento. Fu il fermo accusatore del Vanini e pronunciò controdi lui l'arringa decisiva.

.



51) François de Bertrand, avvocato al Parlamento. Condusse l'istruttoria segreta contro il Vanini.



52) Jean De Bertier de Montrabe, terzo presidente del Parlamento tolosano al momento del processo contro il Vanini.